

ACHILLE IN SCIRO

COMMEDIA DRAMMATICA PER MUSICA

FEDELMENTE, ED EROICAMENTE TRADOTTA, E RIDOTTA

DALL' ANTICO STATO ALLO STATO PRESENTE

DA

PUBLIO QUINTILIANO SETTIMIO

DA SARMACANDA.

ISPAHAN l' anno passato.

Si trova in Napoli, strada Trinità Maggiore n° 8.

LO STAMPATORE

AL SUO CARO

M. TIMOCRATO.

Un fiore non fa Primavera M. Timocrato del core; nè tampoco una Stella dà segno d'un aria placida, e serenata: ed in vero troppo scarsa egli sarebbe la faccenda, e niente bastevole al tuo merito, ed alla tua benevolenza verso di me, che forse, e senza forse esige miglior contraccambio. Vengo perciò, ad offerirti quest'altro comunque egli si sia, ed in quella guisa appunto senza menoma alterazione, come per avventura tel presentò sul principio del Carneval passato di sua propria mano il sig. Publio Quintiliano Settimio per lo suo vero nome G. B. G. Gradiscilo frat-tanto colla stessa cortesia, che sempre hai dimostrato a favore del tuo servo; quale presagendoti lunga stagione, s'umilia a quella Fortuna, che il tuo bel genio aderisce, e seconda.

CLONICO NASPOSI

AL

LETTORE.

Caro Lettor ; vedesti il Carnòvale
Quando un Artista si vuol divertire ;
Fa pien di loto in terra comparire
Come perso un giojel , che molto vale .

Se avvien che alcuno poi dolce di sale
Tenta d'alzarlo , allor tu vedi uscire
Il Padron , che con gridi da stordire
Fa restar quel Meschin come animale .

Così sortisce in quest' occasione ;
Quando uscì l'Artaserse rivoltato
Talun si millantò dell'invenzione .

Ma or che quest' altr' opra egli ha stampato ,
Del Vero Autor si venne in cognizione ,
E 'l Ladro come un asino è restato .

D I C H I A R A M E N T O

Secondo l'antica notizia degli moderni avvisi, è assai chiaro, che bramosi per la ricuperazione di Troja, che provenne dal rapimento di D. Elena loro paesana. Supponendosi grande l'affronto pel- l'ingiuria ricevuta, volendo in tutto, e per tutto abatterla e distruggerla, raccolsero molte genti per danneggiarla. Ma prima di questo affare si sparse una predizione, che mai non avrebbero espugnata la città Trojana, se non conduceano a mangiar siche il giovanetto Achille figlio di D. Teti, e D. Pileo: E si attaccò tanto nell'animo de' sediziosi guerrieri il nome di credenza, che ad onta del vaticinio suddetto tutti s'impegnavano per averla. Seppelo in questo mentre Zia D. Te- tide, e subito lo naseose; Ma dopo girata tutta la Tessaglia territorio della Cava sotto la cura di Mastro Chirone, consegnollo ad un altro; que- sto vestitolo da femina, essendo bel Giovane, lo trasportò nella casa di Eicomede, famiglia molto vantaggiosa; E giugnendo in Sciro, si mutarono il nome, benchè il clima l'avesse fatto ancora mu- tar sesso: ma non fu questo il caso; si è, che D. Deidamia figlia di quello, come si appurò, che aveva sempre avanti Achille, avvertendosi, che Pirra non avea la solita visita di quell'amico vestito di scurlatto, e dove era la fenditura del muro vi stava appiechiata la chiave, si innamorò di lei, con licenza franca di mangiar sempre A- sciuttolelle di rapillo: Nearco dall'altra parte non voleva, che si strapazzasse tanto umanamente:

In questo seppesi da Greci, che le Sarnise de lo Torra tanto contaminavano il loro Amico, ne sor- tò, che andasse Ulisse moderno Appuratore, ac- ciò l'avesse dalla sua commessione, che l'incari- cava distolto, e portato via. Si pose in camino, navigò, arrivò, e viaggiando incominciò sciolla- mente le sue ricerche, sospettò di Pirra, l'appu- rò, lo sollecitò; Ne fu avvisata la Principessa, si dispera; lui si frappone, l'altro l'impedisce, parte, torna, viene, resta; frattanto efficaci te- nerezze, acuti stimoli, torcimenti di viscere, do- lori interni, contrastavano a gara; Ecco che il saggio Genitore le dispose, le separò, le spartì, concede a quello qualificata porzione; a questo decente al suo merito, e lui secondo il suo carat- tere; E così ferma, e stabilisce nell'animo di tutti l'accordo delle tenere cure loro, come de' loro gloriosi, ed amorevoli strapazzamenti vitali.

Incontrasi questo fatto presso tutti gli odierni Poeti: Ma essendo questi pieni di sconcordanze fra di loro, noi senza scrivervi di nessuno abbia- mo fatto secondo il corpo nostro si è trovato di- sposto.

La Scena si recita nell'Isola di Sciro in Terra ferma del polo Settentrionale sotto la zona torrida;

QUELLI CHE PARLANO

LICOMEDE, Gentiluomo privato che vive divertendosi.

ACHILLE, Ermafrodito, vulgo detto *feminella*, spassiatempo di *Deidamia*.

DEIDAMIA, figlia senza passione, che s'accorda col tempo.

ULISSE, Porta, e adduce.

TEAGENE, Milordo smagliato; destinato Sposo immaginario di *Deidamia*.

NEARCO, Mastro di scola d'Achille.

ARCADE, confidente d'Ulisse, Amico della mala creanza.

CORO DI SCIACQUANTI.

CORO DI BARRERA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore della Magnifica Taverna detta del Conte di Mola, tutta dipinta a fresco, ed a guazzo; adornata di statue tonde, e mezzibusti di cartapista inuargentati; dove per angusta scesa si concentra in diversi piani, circondati da molti supportici, che prolungandosi in tanti sfondati, formano il succinto di varj intavolati gabinetti remoti, e fra le distanze, de' quali in un largo spiazzo si vedono quantità di scanni alti e bassi, storti, e zoppicanti: La gran piazza si vedrà tutta imbarazzata di Carri, e Carrette scaricando botte di vino, e di liete schiere di Caminanti, che lì ballino, e cantano avanti, con frasche alzate, bandiere spiegate, tamburri battenti, suono di fiscarelli, sparo di troni, e dispensazione di sonetti, avanzando *Deidamia* ed *Achille* con corpetto, e gonnella.

Coro. Ah de' Bicchieri al suono
Scendi sciarappa scendi:
Ah le nostre alme accendi
Trincvain allegra cor.

Mez. Cor. O Padre de' Banchetti,
Gioja de' Carnevali;
Per te gli Spèziali
Si sciosciano talor.

Coro. Ah le nostre alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Per te chi freddo tiene
Con due friselle bianche
Corre a scaldarsi il sangue
Dentro un Casino allor.

Coro. Ah le nostr' alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Chi te raccoglie in seno
Quando non è capace,
Piglia la pelle, e vace
A vommicare ancor.

Coro. Ah le nostr' alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Tu fai Signore al vile;
Tu fai mbrogliare a tanti;
Tu dai canzo agl' amanti
Che sfocano l'ardor.

Coro. O Padre de' Banchetti,
O gioja de' Carnevali,
Bottiglie, e Fiaschetti
Si rompono in tuo onor.

Deid. Udisti?

Ach. E che son sordo.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Delle tofe marine il genio umano.

Ach. Non m'ingannai: quel trivolo canoro
Sorge dal mar; lo senti? ah Principessa
Eccone la cagion; due vuzzi osserva
Vengono a questo lido.

Deid. Oimè!

Ach. Che temi.

Deid. Oh Dio fuggiam.

Ach. Cara perchè?

Deid. Non sai,

Che d' infami sfrenati

Tutto imbrogliato è il mar: così rapite

Fur le povere Zite

Di Cola, e di Giaseppe: Ignori forse

L' impertinente presa

Di Rita preziosa, e che ne freme

In van Chianura, e ne fa istanza invano

L' afflito sposo al Sindaco d' Agnano?

Chi sa se ancora in quelle

Spalmate Tartanelle. . . oh Dei vien meco.

Ach. E non temer, che D. Achille è teco.

Deid. Taci.

Ach. E se teco è Achille.

Deid. Oh Dio pipitola,

Se tu scoperto sei

Finirà lo spassetto; E che direbbe

Il Genitor gabato? una Nennella

Ti crede alla gonnella, e gode, e ride

Senza malizia; E che sarà se mai

(Ah! che arricciar mi sento, ogni capillo)

Se mai scopre, che Pirra è masculillo?

Ach. Perdona, è vero.

SCENA SECONDA

Nearco, e detti.

(*Ecco gli Amanti.*) E deggio
Del vostro ciufoleggio,
Sempre dar conto a tutti? E come fate
Che mai non vi seccate:
Per li Caffè, per la Città, per tutto
Ne parla ogn' un direttamente.

Ach. O bene

Ma quel suono guerriero
Che da quei vuzzi uscì, di ferri, e marmi,
O baccalà, e arenche
Credo, che vengan gravi.

Deid. Oh Dio già s' incantò: su Pirra andiamo;
Poichè se noi vediamo
Quelli Vuzzi sparar, sai che correrà
Che vogliam pigliar.

Near. Sì; poverella!
Si metterà a paura,
Presto entratene in casa.

Ach. Adesso adesso
Cara verrò; quelle Falluche in porto
Bramo veder.

Deid. Già, già, t' ho inteso; al fine
Già vuoi farmi la posta: ah sì ti piace
Quest' aria de lo maro,
Che non ti dice core di partire.

Ach. Non ti sdegnare, andiamo.
Quell' occhio storzellato
Mi fa morir.

Deid. No: non è vero ingrato.
No, ingrato, amor non senti;
Che se sentissi amor,
Avresti in petto un cor,
Che vede, e tace.
Ma voglio, che t' emendi,
E senza replicar
Io voglio fare, e sfar
Quanto mi piace.

SCENA III.

Nearco, indi poi Achille:

Di pacifiche aulive
Han le poppe adornate: queste Navi
Verranno da Gaeta.

Ach. O pur dal Capitello:
Da una parte di queste. Intanto osserva
Come frescheggia bene
Quel Guerrier Maestoso.

Near. Oh quanto è grazioso! avverti bene
A non farti vedere
Soletta spasseggiar.

Ach. Ma ogn' un ti crede
Il Cicisbeo mio; qual meraviglia
Che senza il Genitor vada una figlia.

Near. Si sdegherà Deidamia.

Ach. È figlia ancora lei,
E quann' esce ne porta trentasei.

Near. Vedi che pena atroce
E' il nascondere Achille.

Ach.

Ach. Oh, se ancor io,

Quell'abbito signato addosso avessi,
E insieme poi la taccoscella al fianco
Vorrei fare di filo anche il bruttone.

Near. Pareresti un leggitimo Cafone.

Ach. No, non voglio spogliarmi.

Near. Oh Dio, che dici!

Tu sai, che adesso appunto
E' arrivato un Amico; ed a quest'ora
Con la Signora tua
Spassandosi starà.

Ach. Cancaro.

Near. Certo.

Frall'altro se st' amico
L' afferra priesto, e ncappà a la tagliola.
Che fai? pensaci Achille, ei te l' invola.

Ach. Involarmi il mio tesoro?

Ah dov' è questa Partita?

Li farò venir l' uscita

Se mi tocca il caro ben.

Fare a me cotesta mbroglia

Quanto piglia, arriva, e mpizza.

Ma se mai n' avesse voglia,

Se la piglia, e si stia ben.

SCENA IV.

Nearco, poi Ulisse, ed Arcade, che sbarcano.

Che difficile impresa

E' questa de la beneficiata!

M'insogno ogni momento

Che Achille muta sesso, e se succede

Si scommaglia senz'auto; E' ver che l'armi

Li danno un genio grande; Ma se poi

Na donna vede, o nominar l'ascolta,

Peggio d'un certo amico,

Tutto d'amore liquefar si sente,

E se ne va zu zu quasi per niente.

Ma oh Dei! che veggio Ulisse

Ah costui mi conosce al mio Paese

Quand'io faceva il Potecar; ma ormai

Negherò d'esser quello. Olà straniero;

Se non sei Forastiero

Non alzare il portiero

Senza dirmi chi sei; L'ordine è questo,

Che'l mio Signor mi disse.

Ulis. E viva l'ordine; io son D. Ulisse.

Near. Chi? D. Ulisse! oh caspita; perdona

Forastier grazioso; Entrate, entrate;

Forastier favorisca.

Ulis. E tu chi sei?

Near. Son uomo del servizio.

Ulis. Brutta cosa.

Il tuo nome?

Near. Nearco.

Ulis. Il figlio di Plutarco?

Near. Non Signore.

Ulis. Tu nascesti in Casoria?

Near. Maje tale cosa: Io nacqui giusto appunto

Mmezzo Toletto; . . . oh Dio,

Signor tu mi trattieni, ed io frattanto

Deggio far l'imbasciata.

Ulis. Schiavo.

Near. E' riuscita netta la colata.

SCENA V.

*Ulisse, ed Arcade; discorrendo de' colpi
di fortuna.*

Arcade il ciel seconda

Pur troppo i faccitosti.

Arc. Onde lo sai?

Ulis. Rimirasti colui; sappi, che quello

Quand' era al suo Paese

Faceva il Zabattin; stava più peggio

Che stea Masto Francisco: ed oggi giorno

Tiene un posto galante, e si ha mutato

Il nome, ed il casato: Ah corri, vola,

Vanne pe sti Caffè; cerca, domanda

Appura qualche cosa: ogni notizia

Può servirne di scorta.

Arc. Non ci vuol altro.

Ulis. Ascolta.

Appura ancor se Achille,

Sta in casa sua: Ma mostrati prudente

Arc. Sempre appuramino, e mai facimmo niente.

SCENA VI.

Ulisse che si ritira.

Già che è cessato il vento

Bisogna camminare: aver per guida

Una torcia allumata;

Che ti fa luce, è il simile, che andare

Di notte col flammò . . . Ma già si stuta;

E se si smorza al certo

Restammo oscuri, e brutti;

E po dicimmo bona notte a tutti.

Tra l'ombre un lampo solo

Di torcia, o di lanterna,

Ti fa senza timore

Più meglio caminar.

Ma se tu vai allo scuro,

Oltre al cader ben spesso

I latri muro muro

Ti vengono a spogliar.

SCENA VII.

*Appartamenti solitarij con entrata grande
del Palazzo, e loro superbi arabeschi
apparati.*

Licomedes, e Deidamia.

Ma se ancor non l'hai visto, come sai

Che quello è brutto in faccia?

Deid. Me l'ha detto

Una mia Camarata .

Lic. Ma questa Camarata

T'ha molto storzellata ; E credo credo

Che lo vorrà per lei .

Deid. Che se lo piglia .

Lic. Oh che abbonante figlia !

Presto , presto non più , fatti la testa ,

Polizzati , che adesso

Verrà lo Sposo .

Deid. Sposo ! arrasso sia !

E quello , che mi fa ?

Lic. La ra , la ra , la ra .

Deid. Quello m' accide .

Lic. No figlia mia , n' avè appaura .

Deid. Quello

E' un Ommo brutto brutto .

Lic. Ma non l'hai visto tutto ; or via lasciamo

Quelli che siano cianci . . .

Deid. Ora vedite ,

Io non lo voglio Gnore ,

E pigliatillo Gnore

Dio te guarda a te .

Lic. Bravo : a meraviglia .

Figlia , sai tutte lingue !

Non mi credeva tanto !

Adesso vedo , o figlia ,

Che fra tutte le figlie

Tu sei una gran figlia ;

Ma il dir , che l' uomo è un empio ,

Tu sei l' unica al mondo , e senza esempio .

Figlie incaute , che torbide ancora

Strapazzate d' umane facende ;

Sotto scusa , che l' Ommo v' offende

Lo schifate per robba crudel .

Ma ogni giorno vi pare mill' anni ,

L' assaggiare con cento malanni

La dolcezza del zuccaro , e mel .

S C E N A VIII.

*Deidamia , indi Achille , che viene , e
parla con lei .*

Al gioja mia mancar di fede ! ah prima

M' intossico senz' altro .

Ach. Si permette

Di visitar la mia Signora ; oh ! come ?

State sola solella ,

E lo Sposo dov' è ? come non state

A far la pazziella ?

Deid. Oh già il sapesti !

E chi tel disse mai ?

Ach. Ogni cosa s' appura : Veramente

La mia cara Signora

Si po stirare il braccio ; a me diceva

Che li veniva il pantico , e po poi . . .

Ma si vede alla fine ,

Ch' è proprio piccerella .

Deid. Tu che dici !

Mara me tu cos' hai ; di queste nozze

Niente ho saputo ancor ; poch' anzi lo Gnore

Venne a proporle , ed io . . .

Ach. Già già : lo Gnore .

Per me nce sta lo Gnore ,

Per quello è morto il Gnore,
La Gnora è scapizzata,
Morì cesso il Criato, e la Criata.
Viva mill'anni io solo,
Che vi conosco.

Deid. Achille oh Dio m' affliggi
Attortamente, e che parlare è questo?
Se non mi conoscessi
Diresti ben; ma sai che tutto quello
Ch'hai voluto aggio fatto.

Ach. E se il tuo Gnore
Ti dice pigliatello
Tu che risolverai?

Deid. A chi? più presto
Mi getto dentro un puzzo, che lasciare
Il bello Achille mio.

Ach. Cieli! e che robba!
Quel puzzo veramente
È proprio amor platonico.

Deid. È sicuro;
Che ci hai difficoltà: Ma un' altra volta
Non ti pigliar più colera.
Non dirmi più male parole.

Ach. Affatto.

Deid. E vuoi guardar più nfaccia
Ad altre donne.

Ach. No.

Deid. Bello figliuol.
Però da oggi avanti
Voglio senz' altro, che ti stii più sodo.
Quello, che vedi vedi,
E quel, che senti senti.

Ach. Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

Deid. E già che è questo
Io mo mi piglio a quello,

Ach. Non signore:
Ho pazziato, o cara.

Deid. E mi prometti
Di far quanto t' ho imposto?

Ach. Sì mi sto zitto, ereparò piuttosto:
Sì bene mio sarò qual vuoi:
Che mannaggia quando maje,
Mme mparaje de fa l'ammor.

SCENA IX.

*Ulisse co la scusa di veder la casa
appura le Signore, e detti.*

Deid. Taci; ca v'è chi sente.

Ach. E tu chi sei,
Che temerario ardisci
Entrare in queste stanze?

Ulis. Non è questa la Casa
Del mio Signor D. Licomede?

Deid. È uscito.

Ulis. Dunque non ci è?

Ach. Ma chi sei tu? che vuoi?

Ulis. Lo deggio supplicare.

Deid. Di che cosa?

Ulis. Ma lei chi è?

Deid. Li son figlia.

Ulis. (Bona).

Quest' altra ancora ?
Deid. È Cammariera .
Ulis. (Meglio).
Ach. Uscia , che va trovanono ?
Deid. Dimmi , che l' hai da dir ?
Ulis. La Grecia vuole ,
 Che si venda il caffè ; Ma la sorbetta
 Sperando il suo favòr cerca vendetta .
Deid. Ne vuol pigliar due giarre ?
Ulis. O , somma sorte
 Saria la mia , se mai si compiacesse
 Una sera , e sia questa
 Di venire a pigliarla .
Ach. E Achille resta .
Deid. Scandaloso discorso ,
 Stranier quest' è la via .
Ulis. Da qua ?
Deid. No , si va all' astrico .
Ulis. Vado per qua ?
Deid. Per qua si va al suppiguo .
Ulis. E da là ?
Deid. Alla cucina .
Ach. Mo se vede .
Ulis. Scusa son forastier .
Ach. Ma lei s' impizza
 Senza saper . . .
Deid. Su presto Pirra andiamo ;
 Forastier schiavo umilissimo .
Ulis. Oh mia Signora servo obligatissimo ,

SCENA X.

Ulisse , poi Arcade , che porta notizie.

O il desio di trovarlo
 Per tutto mel dipinge , o Pirra , è Achille :
 Tutta la faccia tiene
 Tutto il volto del Padre ; Accossì era
 Quando era Ragazzotto
 Pareva un Varrilotto ; Or ch' è cresciuto
 No strummolo mi pare ; E quanno parla
 Per dirla dritta dritta
 Rociolea pe tre ora , e fa la fitta .
Arc. Ulisse .
Ulis. Oh amico ? e in queste
 Stanze t' inoltrì !
Arc. E qua ci trase ognuno .
Ulis. Dimmi appurasti niente ?
Arc. Robba assaje .
Ulis. E va dicenno .
Arc. Or sappi :
 Che un certo D. Nearco
 A' più d' un anno arreto . . .
lis. E' cosa fresca fresca .
Arc. E' giunto quivi , ed ha portato seco
 Una nenna gentil ; parla con tutti ,
 Amoreggia , festeggia . . .
Ulis. Abbasta ; è n' autà cosa .
Arc. Appunto .
Ulis. Appresso .
Arc. E ogn' un mostra per lei
 Un strafalario amor .

Ulis. Come si chiama?

Arc. Non so.

Ulis. L'hai vista?

Arc. Manco.

Ulis. E dove sta di casa?

Arc. No lo saccio

Ulis. Signore, e che miseria!

Tu vai troppo attrassato di notizie,
Robba d'un anno arreto! e che mmalora!

Arc. Ma ciò, che giova?

Ulis. E pur quanno è per questo,

Ho appurato più io;

La Figlia, la Criata,

L'astrico, lo suppigno, 'a cucina.

Arc. E lo luogo commune?

Ulis. Amico abbi pacienza:

Vuo fa l'Appuratore, e non nne sai.

SCENA XI.

Nearco, e detti.

Signor vieni, che fai?

Il mio Padron ti vuole.

Ulis. Qual'è il Camino?

Near. E' questo.

Ulis. Amico addio: diman ti dico il resto.

SCENA XII.

Arcade, che parla per invidia.

Chi può d'Ulisse al pari

Tanto scialar? non passa un giorno; o n' altro

Che non si piglia gusto: ogni momento

Un abito si muta: In ogni parte

Isso fa sempre carte:

E' distinto, è apprezzato,

È da tutti invitato,

Da nissuno è scartato; E viva Ulisse.

Quest' influenza amica,

Suol far queste mutanze spisso, spisso;

Che vudò, che dica io mo: viat' a isso.

Si varia il Ciel talora

Quanno n' Amico sforgia;

Il ben di sua Signora

L'illustra come al Sol.

Ah Foggia! amata Foggia!

Chi studia il tuo volume,

Acquista un certo lume

D'avere quel che vuol.

Deliziosa. Nome Aggettivo secondo
i Pedanti.

*Deidamia, e Achille; poi Licomede, e
Teagene Sposo novello, che fa la
prima salita.*

No Achille, io non mi fido
Delle parole tue: Quando lo vedi
T'impesterai senz'altro: Il tuo calore
Farà qualche sproposito.

Ach. No cara,
Lascia almen, ch'io lo vegga:
Qui tacito in disparte
Farò Zimeo accanto a questo muro.

Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò tel giuro.

Lic. Signor D. Teagene favorisca:
Quest'è la casa vostra.

Teag. Oh mio Signore.

Deid. Papà chi è costui?

Lic. Diletta Figlia,

Questo è lo Sposo tuo.

Deid. Che robba è questa?

Lic. So mela cannamele;

Caramelle ingranite, ed altre cose:
Via falli riverenza.

Deid. A chi? mi scusa:

Vedete, che straviso

Non mi saluta manco.

Lic. A poco, a poco;
Lascialo pigliar fiato:
Teagene la sposa
Ti vuol sentir parlare.

Teag. O mia signora;
Chi ascolta o mia signora
Ciocchè di voi per la Città si dice
La crede impegnatrice, e chi la tratta
La ritrova già sfatta: Io che la sorte
Avette, o mia signora; alla dovuta
Piena d'ossequio, e insieme al pregio tutto
Del vostro, o mia signora, anzi che prima
Presentandoli il cor, tributo degno
A professar ne vegno;
Da donde ne ricavo
L'istesso amor, che fece Gnorovavo.

Deid. Papà; mo moro.

Lic. Che ti pare, è galante.

Deid. A chi! questo è l'idea d'ogni seccante.

Lic. Non ha pigliato ancor le stufe; appresso
Lo vedrai scaldar.

Deid. No, che si stia;
Questo ad ogni parola
Mi scippa un osso masto.

Teag. Non si degna onorarmi?

Deid. Oimè!

Lic. Rispondi.

Deid. Vedete: non occorre
Che si travaglia tanto: il merto mio
Già si vede qual'è: ben lo conosco,
Da serva sua fedele,
Che voi siete una cosa assai crudele.

Teag. Vostra bontà signora:
 S'assicura, o signora, ingenuamente,
 Che con raminghi effetti
 Scorgete la mia
 Lasca complexion.

Deid. Dunque la notte
 Voi piscierate il letto.

Lic. Oh Dio ci vuole
 La pelle di Capritto.

Deid. Cielo fannelo ire.

Lic. Pirra ove sei, che fai?

Ach. Stongo a sentire.

Lic. Deh, che ti par Teagene?
 Queste son altre cose.

Teag. So limongelle piccole addirose,

Lic. Amico, e pure è vero.

Ch'ella è ragazza ancor.

Teag. Già: già si vede.

Signora perdonate;

Quant'anni avete ormai?

Lic. Quanto piglia e l'appure,

Teag. Ma perchè si fa rosso?

Lic. Eh non opra

Quel negozio gelato,

Che sottrattivamente . . .

Teag. Già; ho capito.

Lic. Figlia vien qua, discorri collo Speso.

Deid. Papà non so, che fare,

L'erubescenza non mi fa parlare.

Lic. Sì sì; già ti comprendo;

Da dove nasce il tuo rossor già intendo.

Intendo il tuo rossor;
 Bella vuoi comparir,
 E a botta di color
 Mmpiastrar ti vuoi.
 Volersi più abbellir,
 Non s'usa in quest'Età;
 La pallida beltà
 Fa i sfarzi suoi.

SCENA XIV:

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ah s'altre spoglie avessi
 Vendicar mi vorrei . . .

Teag. Giacchè stiam soli;
 Cara sposa gentil, lascia che io spieghi
 Le contumacie mie, poichè non resto . . .

Deid. Ah figlio, oh Dio, che seccamento è questo.
 Del sen gl'ardori
 Nessun si vanti;
 Sono Impostori
 Tutti gl'Amanti,
 Son tutti fede
 Di Baccalà.

Ogn'un si vanta
 Che ha un cor sincero;
 E poi ti chianta
 Come un Sumiero,
 Sono mpastati
 Di canità.

Teag. Giusti Numi! e in tal gnisa
 Questa sposa m'accoglie! in che ho mancato,

Ma voglio seguitarla . . .

Ach. A Signor mio :

Dov'entra lei?

Teag. Alla Signora appresso .

Ach. E non signor .

Teag. Perchè?

Ach. Non è permesso .

Teag. Ma mi dica perchè?

Ach. Ca doje non fanno tre .

Teag. Ma chi lo vieta?

Ach. Io proprio : E sappi ancora ,

Che mai non parlo in vano .

Teag. Delle Ninfe di Chiaja il genio è stato :

Senti a me gioja mia ; quella Signora ,

O per dir meglio Sposa ;

Come vuole il diritto .

Deggio seguirla .

Ach. Non occorre ; e zitto .

Teag. Ora v'è la mmalora .

Deid. (Ah mancator non te l'hai rotta ancora) .

Teag. Ma questo non va bene .

Po dici po , ca scarti co na femmina ;

È di giustizia cancaro .

Ma tu non ti confondi

Mprosolei , amminacci , e non rispondi .

Ach. Risponderti vorrei

Ma faccio ponte , e passo .

Tu fai questo fracasso .

Ca sei smanicator .

Ma questa tua bravata

Si renderà capace ,

Quando na mazziata

Avrai con tutto il cor .

SCENA XV.

Teagene solo , che non si puol far capace .

Son fuor di me senz' altro :

Questa cosa ha un sapore

Di mal principio in ver ; Lasciarmi solo

Così scompostamente ! È dubio certo :

Ma piano ; è forse andata

A far qualche bisogna , e non soffriva

Che io sentissi la puzza ? Ma l'affare

Si poteva palesare ,

Senza farlo esalare ;

Ma non lasciarmi entrare ,

È cosa troppo audace .

No ; questa cosa non mi fa capace .

Chi mai vide altrove ancora

Così strana gentilezza !

Essa trase , io resto fora ,

E frattanto ho da cagliar .

Questa casa è sì funesta ,

Che mi fa raspar la testa :

Ma la voglio con scioltezza

Zitto zitto fa passar .

Qui termina la fine dell'Atto Primo .

A T T O II.

SCENA PRIMA

Logge senz'aria adornate di Statue, rappresentanti varj scarabocchi, e bambocciate. Ulisse, ed Arcade parlando d'un certo fatto.

Arc. Tutto come imponesti

Signor già preparai; son pronte l'armi
Le mazze, le forcine, e ancor tra quelle
Mille male parole: A chi s'è lecito
Abbiam da stravisare?

Ulis. Serve p'uccidere

Il debole d'Achille, e per sodisfare
La malazione fatta
Alla Signora sua.

Arc. Questo dovea sortir; Ma che per questo
Achille è galantuomo
Meglio di qualcun altro.

Ulis. Io so d'Achille

L'indole sua amorosa; Io so che more
Quando vede una donna; E so che a tutti
Mette il pensier, ma poi non è più niente;
Ci manca per un mese, e poi ritorna:
Ed a far questo ci ha na mano franca:
Così nella sua Chianca
Non scarcerato ancor, giura il Chianchiero
Di non dare più il manco; Ecco di nuovo
Viene a comprar la carne Messer Cuotolo.
Sgarra, e le dà tre quarte pe no ruotolo.

Arc. Eh non fu questo il caso:

Furon quei dolci amari
Susurri auricolari,
Che frastornarono il fatto:
Non so se mi capisci
Amicone del core.

Ulis. Dunque la mia grandezza
Stava in soggezzion?

Arc. Via leva mano:

Forse egli non sapeva
La confidenza; i patti
Tra di voi due già fatti
Sin dalla fanciullezza:
Leva mano.

Ulis. Che dici!

Io là ci maneggiava
Con tutta l'innocenza.

Arc. Oh! già si sape

L'illibatezza del tuo cor; Rassembri
Un altro Amico mio
Ch'è tutto voce; e quando viene al fatto,
More agghiajato, e resta nritto nfatto.

Ulis. E già che lo sapea

Dovea spiegarsi.

Arc. E che spiegarsi, Amico; acciocchè sappi
Quella Nenna terzea na gran primera.

Ulis. Come a dir?

Arc. Come a dire,

Se la fortuna ntrezza
Me piglio Ninno mio, e vao ncarrozza.
Taci che adesso vien.

Ulis. Lascia, cho venga:

Tu destramente ascolta
Quel che fa, quel che dice.

SCENA II.

Achille che si sente il fatto suo da quelli.

Ecco quel Forestiero
Che Cosenza invid; se la mia bella
Non lo sapesse, o qual diletto avrei
D'argomentar con lui; Ma non s'impiccia
Chi disgusti non vuol.

Ulis. Che fa?

Arc. Ti smiccia.

Ulis. Di questa Casa in vero
Ogni cosa è gentil, quei belli quadri
Son proprio naturali: Ecco colui
Che si tien per bel giovane.
E si strugge a girar di sotto, e ncoppa
Per ncappar le signore; in un gran foglio.
Le tien notate; E per vederne una,
Soletto a piedi a piedi.
E' capace d'andar fino a Caserta.
Dimmi, che fa?

Arc. Sta co la vocca aperta.

Ulis. Vedi appresso Colei
Quant'è gentil, quant'è garbata, e quanto
Mostra gli effetti suoi: Con dolce modo
Cortese, e liberal tutti gradisce
Vuol bene a tutti: O generosa, o bella.
O magnanima Nenna, degna sei
Di mille abbracci, e mille.

Arc. Questa è colei, che ha storzellato Achille.

Ulis. Ed or?

Arc. Tutto in se stesso

S'arraggia, capozzea.

Ulis. Sta attento appresso,

Vedi là quel Milordo

Come ti secca quella Nenna; E intanto

L'incappato fungea: Essa sott'occhio

Lo vede, e se ne ride: Il poveretto

Seduto ad un pontone

O vuole, o no, l'attocca a fa dieta,

Guarda, che fa fa?

Arc. Se mozzeca le deta.

Ulis. Vedi quest'altra Nenna

Come fa la superba: Ogn'un, che vede

Disprezza, ed abborrisce;

Quello Amico frattanto

La sta ammollando piano piano; e poi

Doppo averla ammollata,

Le fa scartando na licenziata;

Guarda ben se mi vede.

Arc. L'è afferrata l'artetica a li piede.

Ulis. Vedi quest'altro Amico

Che gravità, e che albaggia, che porta;

Vuol discendere afforza

Dalla stirpe d'Enea; Il Padre Anchise

Vanta per Genitor. Tutto s'addatta

A far da Cavalier; Ma poi si scopre

A i fatti, e alle parole,

Un puro strafalario, un nom da niente;

Che dice adesso?

Arc. Uh comme se la sente.

Ulis. Dunque si assalga

Arc. Tiene mmano aspetta ;
Viene il Padron.

Ulis. Che pena:

M'ave interrotta l'infocata vena:

SCENA III.

Licomede, e quelli di prima.

Pirra t'ho da parlare, aspetta un poco:

D. Ulisse mio caro,

Voglio, che questa sera

Mi onori a cenar meco.

Ulis. Oh! mio Signore:

Dove sarà la cena?

Lic. In casa mia.

Ulis. Ci saranno Signore?

Lic. E che ti pare.

Ulis. E viva veramente;

Verremo allegramente ad appoggiare

Quella, che sia alabarda.

Lic. Al nuovo giorno

Avrai l'armi, e le genti,

Secondo mi chiedesti; Ma ti priego

Ad averne più cura,

Si no, si ponno mettere a paura.

Ulis. Sempre uguale a te stesso

Sarà la lor virtù: Vedranno tutti

I Signori Chiafei

Qual Catapan tu sei: Questi sapranno;

Con incorrotta gloria,

Cacarsi sotto, e riportar vittoria.

Quando il soccorso apprenda,

Che col mio Guappo io guido

Dovrà quel Sgherro iufido

Di subito morir.

Più li farà spavento

Questo vernacchio solo,

Che cento vrecce, e cento

Di ragazzesco stuolo,

Che tira sottavento,

E ti fa il capo aprir.

SCENA IV.

*Licomede, che contamina Achille, e poi
Nearco.*

Vezzosa Pirra il crederai? Dipende

Da te la pace mia.

Ach. Da me!

Lic. Tu puoi

Ristorarmi se vuoi: Raffrena, o cara

I moti del mio cor; Già lo conosci

Che tutto a te s'inchina.

Ach. Qui ci vorrà la chiave mascolina.

Lic. No, no; voglio sapere

Perchè la mia figliola

Non vuol quello per sposo?

Ach. Oh; mo va bene.

Lei parlava attrassato

Io rispondea travasata

E sconcordavimo insiem a marviglia.

Ach.

Lic. Già so che tu lo sai.

Ach. La Signorina

Dice, che non lo vuol, perchè li sembra
Giusto un Guallecchia, un giaccio,
E in vederlo, li viene il freddigliaccio.

Lic. Pirra, se m'ami, pregala,

Dille, che se lo piglia,
Che ci facci l'ammore,

Non si facci veder cotanto strana.

Ach. Passò 'l tempo, ch'io feci la Mezzana.

Lic. Ma di; d'essere amato

Non è degno colui?

Ach. Anzi scannato.

Near. Signore, a voi s'aspetta,

La cena è preparata.

Lic. Andiamo: Pirra

Mo vedo, che sai fare.

Ch'appresso ti farò ben regalare,

Fa che si spieghi almeno,

Che dica na parola;

Ch'adesso ogni figliola

La vernia sa qual è

Frall'altre, quando è una

Ch'è avezza a far l'amore,

Si spiega d'un tenore,

Che ti dà gusto affè.

Achille, che sfoca con Nearco.

Non parlarmi Nearco

Più di sentenze, ca ci perdi il tempo;

Mo proprio adesso appunto

Voglio spogliarmi.

Near. E come?

Ach. E' fatto 'l caso.

Viver così schiattoso

Fra dispetti, lusinghe, e pene amare

Non posso più soffrir; patir per sempre

Di palpiti di core; ogni momento

Morir di jaja, e non poter parlare,

E non essere amato,

Questa è una specie di morir crepato.

Near. Ah poverello! Senti;

La mia consulta

Ach. E che consulte, un corno;

Ne intesi tante, e tante

Dal Chiajese Dottor, ma che per questo,

Più schiattiglie, e dolori

Ritrovo sempre; ingiurie, e facce storte

Senza saper perchè! conforme devo

Faccio l'obbligo mio, e sempre il luogo

Trovo occupato: Altro, che allora quando

Agguanto, e mi sto zitto

Ne scippo na parola: E quando credo

Essere giunto ormai,

Refrigerio non trovo a li miei guai.

Near. Fai sempre il canto de lo Roscignolo,

Ma la pecunia no la cacce mai ;
E questo è il fredda , fredda ,
Che sempre hai da soffrir .

Ach. Dunque il calore : . .

Near. Schiude li pollecini , disse il Gnore .

Ach. Amico mi toccasti !

Or bene andiamo .

Near. Ed hai

Tanto cor di lasciar la tua signora ?

Oh Dio se tu fai questo

Senz' altro morirà .

Ach. Salute a Noi .

Non vi vuol altro .

Near. E sei

Pronto a lasciarla ?

Ach. E che li pare a lei ?

Potria fra tante pene

Passarmela più bene ,

Se più manteca avesse

Dentro il vorzillo ognor .

Ma senza questo oggetto

Che fa venir l'affetto :

Son da le Nenne stesse

Son ripassato allor .

*Nearco solo contemplando i segreti della
Natura .*

Oh incredibile ! oh strano !

Oh vero di Gragnano

Miracolo d' Amor ! vede una spada

S' ingarzapella Achille ; ma se mai

Di qualsivoglia sorte

Na Donna vede , e appresso a poi ci parla

Per un solo tantillo ,

Squaglia , more , e fa l'occhio peccerillo .

Così somar feroce

Se un altro Ciuccio vede ;

Si ferma , e con la voce

Fa un canto da stordir ,

Ed a tal segno arriva

L' asinità nativa ,

Ch' ogn' un s' affaccia apposta

La storia per sentir .

Gran sala stutata in tempo di notte corrispondente
a diversi appartamenti segregati, e parimente
stutati. Tavola nel mezzo adornata di scelte vi-
vande, e fatta tutta di grosse credenze. Musici,
e dilettanti, che stonano da una parte; Licome-
de, Ulisse, Deidamia, ed altri Appoggiatori
seduti a tavola, e Achille trinciando dall'altra.
E da pertutto Damigelle, e Paggi, ed altra
specie di screanzati.

F L O T T A.

Lungi lungi fuggite fuggite
Gente infausta, Srivani, e Portieri,
Che non lice, in un giorno felice,
Che il mangiare si venghi a nnozzar.
Con dilette, e perfetti piaceri
Venga Amore, ci porta alla pace
Con taralli, e ricotta verace,
Lo vogliamo per sempre onorar.
Lungi lungi fuggite fuggite
Gente indegna Scrivani, e Portieri:
Che non lice, in un giorno felice,
Che 'l mangiare si venghi a nnozzar.
Lic. Vada la coppa intorno
Di vino di Sciampagna.
Ach. Coppa coppa.
Deid. E Pirra dammi a bere.
Ach. Ecco signora.
Ulis. E ancora a me.

Ach. Lo sto servendo.

Deid. Basta.

Alla salute vostra.

Teag. E viva.

Ulis. E viva.

Teag. Quest'inzalata è preziosa.

Lic. Ulisse,

Tu non mangi nzalata?

Ulis. Mi fa danno,

Sto pigliando rimedj;

Mi spasso coll'arrusto.

Lic. Che ti pare?

Amico è squisitissimo?

Deid. Eh Pirra, fella pane.

Ach. Ora la servo.

Lic. Teagene vuoi più zuppa?

Teag. Un' altro poco.

Deid. Eh Pirra, un poco di vino bianco.

Ach. Adesso.

La signora nce dà col vino bianco,

E lo sposo la smiccia.

Deid. Signore! e come è brutto!

Io mangio contra voglia.

Teag. L'arrusto dove sta.

Ulis. Si serva.

Deid. Pirra:

Monnamì un rafanello.

Teag. Ulisse scusa

Votta qua sta salera.

Oimè stai troppo asciutto!

Piglia il presutto Pirra.

Ach. Ecco il presutto.

Ulis. Voglio bere prima.

Ach. Che comanda?

Cipro, Canaria, Birra?

Ulis. Arrasso sia!

Ci è lagrima di Somma?

Si no pigliate Asprinia.

Lic. Teagene;

Dica qualche notizia.

Teag. L' altro giorno,

Ritrovandomi al Monte,

Si facevano pegni senza fine.

Lic. Lo sai per appurato?

Ulis. Appuratissimo.

Teag. Questo vino, che brilla in questo vetro.

Lic. Zitto, zitto, sentiamo.

Teag. Questo vino, che brilla in questo vetro;

E fa le campanelle spumacciose;

Ben si conosce al suo color di cetro,

Che toglie il pregio alle sfrondate rose.

Onde con assaggiarlo è bello, è buono! . . .

E' bello, è buono...! è buono, è bello..., è buono.

A la salute de lloro Signori.

Ulis. Oh bona!

Deid. Oh bravo!

Ach. Oh viva!

Lic. Oh bene! Pírra.

Pigliati un po la chitarrellá, sona

E canta una canzona.

Deid. Sì sì ce la vogliamo.

Ach. Eccomi pronto

Non serve, che pregate:

Bene mio, e comme stammo arravogliate.

Se un core annodi,

Se un petto offendi,

Che più pretendi

Flatoso amor.

Vuoi ch' al potere

De' strazj. tuoi

Stiamo a giacero

Strillando ognor.

Se un core annodi,

Se un braccio offendi

Che più pretendi

Flatoso amor.

Se ci consumi

Colli bitumi,

Se coll' unguenti

Ci annozzi allor.

Se fra tormenti,

Penando in letto,

Per più dispetto

Ci affliggi ancor.

Se un core annodi

Se un pede offendi

Che più pretendi

Flatoso amor.

Col professore

Se a far si viene,

Quel suo istrumento

Ci dà terror.

E per cagione

Di tante pene

L' oro, e l' argento

Sen va a malor.

Se un core annodi,
Se un corpo offendi,
Che più pretendi
Flatoso amor?

Lic. Questi chi sono?

Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Fin dell'Eoa marina
Questi piccioli attrezzi di cucina.

Deid. Oh quanto è grazioso
Cotesto Tribitello!

Ach. Oh Dio! chi vidde mai spirto più bello.

Deid. Pirra, che fai; ritorna
All' interrotti carmi.

Ach. Voi m'avete seccato.
All' armi all' armi.

di dentro.

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Arc. I tuoi Lacchei,
Con quell' altri d' Ulisse
Signor dentro la sala
Si sono appiccicati.

Deid. Aita oh Numi,
Dove corro a celarmi?

Teag. Non temer Principessa.
All' armi all' armi.

di dentro.

SCENA VIII.

*Achille, che si scommaglia, Ulisse, ed
Arcade in disparte.*

Ove son? che ascoltai? mi sento in fronte
I spiriti saltar! qual rabbia è questa
Onde sento impestarmi!

Ah che sfrenar mi voglio all' armi all' armi.

Ulis. Guardalo bene.

Ach. Oh Dio questa gonnella

Dunque è l' arme d' Achille? Oh Dio con questa

Deggio cacciarmi mano; ah no, si piglia,

Si piglia questo spito,

Ed a nfilar si vada,

Mille Pollastri, e mille.

Ulis. Viva per sempre, e viva D. Achille.

Ach. Numi! Ulisse . . . che dici!

Ulis. Anima grande

Più grande del Gigante di Palazzo.

Lascia, che al sen ti stringa; E perchè mai!

Perchè a seccar ti stai

Senza profitto alcun! Scioltezza amico

Scioltezza, sì scioltezza: Esci di sboccia;

Prendi l'esempio mio:

Pazzie, divertimenti,

Cicere, spassatiempe, e quel che siegue,

Andiamo; alò:

Ach. Sì; vengo . . .

Ma piano . . . e la mia Nenna?

Ulis. Scartabimini.

Ach. E fratanto . . .

Ulis. E fratanto

Ch'è tempo di spassarti ,
Vorrà fra quattro mura
Con empia seccatura
Esser costretto a spasimare; un giorno
Si dirà, che gli amici
Si spassavan felici
Con mille Nenne, e mille
Sempre burlando. . . E che faceva Achille?
Achille in gonna avvolto
Traea stonato, e stolto
Tra le Scorpie di Chiaja i giorni suoi
Ncantato al suon delle papocchie altrui.
Ah non sia ver: Scetati Achille, emenda
La tua virilità; mirati in faccia
Quanto s'è fatto secco?

Ach. E' vero, è vero!

Era più chiatto a prima: Ah presto Ulisse
Dammi il calzon; fra queste pezze avvinto
Più non farmi penar.

Ulis. Sieguimi (ò vinto.)

SCENA IX.

Nearco correndo, e detti.

Pirra, Pirra, ove corri?

Ach. Anima vile,

Se non mi chiami Achille

Da oggi avanti, e non mi dai il Donno,

Io ti farò tremar.

Near. Senti: tu parti?

E la tua Nenna intanto. . .

Ach. A lei dirai. . .

Ulis. Achille andiam.

Near. Che posso dirle mai?

Ach. Dille, che si consoli;

Dille, che aguanta, e dille,

Che co li piccerille

Spassare si potrà.

Dille, con questi soli

A pazziar si stèmpre;

Ma quel, che cerca sempre

Giammai non proverà.

SCENA X.

Nearco, e poi Deidamia.

Eterni Dei! qual fulmine improvviso

Mi sciacciò nella chiocca! oh miei sudori!

Oh fatiche mie perse!

Deid. Ov'è, Nearco,

Achille mio?

Near. No principessa, Achille

Non è più tuo.

Deid. Perchè?

Near. Già t'ha lasciato.

Deid. Lasciato! e tu frattanto

Li fai rompere il collo!

E che Mastro sei tu? sei Mastro nchiasto?

Per parte d'impararli

D'amare, e voler bene, l'imparasti

Il Cur, il quare, ed altri vituperj.

Ach.

Ah presto, corri, vola;
 Fermami quel Pacchiano:
 Presto non parti?
Near. Io partirò, ma iavàno,

S C E N A XI.

Deidamia tutta stonata, e poi Teagene!

Achille m'abbandona!
 Mi scarta *Achille*? e sarà vero? e come?
 Come il crudel può farlo,
 Pensarlo, immaginarlo,
 E non venirli un canearo a mangiarlo?
 Ah no vadasi, e quando
 Manco l'andar mi giovi
 Così dentro d'un puzzo
 Spirar mi vegga l'ultimo solluzzo.
Teag. Amata Principessa.
Deid. (Uh che castigo!)
Teag. Signora come state?
Deid. Sto a la llerta.
Teag. Vi volete sedere?
Deid. Non l'ho da dire a voi.
Teag. Signora, a quel che veggio
 State mmaloratalla?
Deid. E che vi importa.
Teag. Si può sapere almeno,
 Che cosa v'intravenne?
Deid. Ahù: pigliate quant'aggio, e vavattenne.
 Non vedi tiranno,
 Che oggi fa un anno;

Che fu Carnevale,
 E torna a venir.
 E tu con promessa
 Di quest'e quell'altro,
 Seccando me stessa
 Mi vuoi nzallanir.

S C E N A XII.

Teagene solo, che se la piglia come Dio vuole.

Ma chi spiegar potrebbe
 Finezze accossì care! a dirvi il vero,
 Sono finezze queste,
 Che ti fa la Signora, che il Signore
 Dovria per l'allegrezza
 Schiaffar di faccia in terra; o almeno almeno
 Con un sospir profondo,
 Far passaggio da questo all'altro mondo.
 Disse il ver? parlò per gioco?
 S'è spiegata a maraviglia:
 Veramente è una gran figlia,
 E si sa dissimpegnar.
 Una cosa ci è di male,
 Ch'è no poco brutta nfaccia
 E pretende, che si faccia
 Gran corteggio al suo parlar

Qui finisce il fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA

Portici Ah!

*Ulisse, ed Achille vestito coll' abito di
Soldato Militare.*

Achille or ti conosco:

Con quest' altro vestito.

Il timoroso tuo vago semblante

Sembra bello, e sciarinante.

Ach. T'ho obbligazioni amico:

Al certo è un'altra cosa.

Di far lo spacca, e pesa; E tutto giorno

Senza alcun' intervallo

Ostentar gravità, ma senz' un callo.

Ulis. E non pensarci amico,

L'influenza che corre

Ne assicura lo stil; Non è tenuto

Se talun non ostenta

Miseria, e gravità: coppia contenta.

Ach. Ma sempre, a dirti il vero.

Ulis. (Ed Arcade non vien.)

Ach. Sempre ti resta

Impressa nella testa, cioè a dire;

Ti resta nello stomaco. . . .

Ulis. Che cosa?

Ach. Ti resta, che saccio io. . . l'affezione.

Cioè l'immaginazione. . . .

Ulis. Oh pesta.

Potessimo appurà, che cosa resta.

Ach. Amico è un certo flato.

Ulis. Ah! Dio ti fece e poi se nnè scordato.

E si sperò giammai

Nell' angusto recinto

Della tua nobil panza

Celar flato sì grande?

Ah no procuraremo

Senza alcuna dimora,

Che per sotto, o per coppa vada fora.

Della panza nel concavo seno

Se mai un flato si vede ristretto,

Un tarallo col suo finocchietto

Per la bocca esalare lo fa.

Ma se mai nelle viscere fugge,

Na castagna l'abbatte, e lo strugge,

E per sotto strillando sen va.

Ach. Ecco i legni alla sponda

Ulisse io vado nnante?

SCENA II.

Arcade correndo, e detti.

Ulis. Arcade, e quanto

Tardi a venir? sei troppo freddo oh Dio!

Arc. Presto Signor t' affretta,

Ulis. Ch'è successo?

Arc. La Signora sapendo la partenza

A correre si è posta,

E viene appresso a noi tutta scomposta

Ulis. Oh Dio presto si eviti.

Questo funesto inciampo?

Ach. Arcade, che notizia

Portasti, che venisti,

E arrivasti sudato?

Arc. Le Nenne amico mio t' hanno stonato.

Ulis. Ah presto, oh Dio lasciamo

Queste chiacchiere oh Amici: al mare al mare

Or ch' è tempo d' anquille.

SCENA III.

Deidamia conforme si ritrovava per la casa.

Achille ah dove vai. Fermati Achille.

Ulis. Mo si ca simmo juto.

Arc. Mo sentarimmo un trivolo vattuto.

Deid. Barbaro te ne vai?

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. (Se a lei rispondi

Sei vinto.)

Ach. (Tacerò.)

Deid. Questa oh crudele

Quest' alma pien di fele

Serbavi all' amor mio! ah Nenne Nenne.

Non vi fidate tanto alle promesse

Di questi neccapatelli.

Quel traditor pocanzi

Mi giurava costanza, e mo qual Cane

Tutta piena di doglie

Mi lascia disperata, e se la coglie.

Ach. Ah!

Ulis. Già sospira.

Deid. E qual cagion ti rese

Tanto nemico mio, dimmi, che feci

Mara me sventurata, che mi vuoi

Nnitto nfatto scartar?

Ach. Nò principessa.

Ulis. Achille.

Ach. Doje parole.

Ulis. Oimè

Ach. Nò, Principessa:

Non son qual tu mi chiami

Tigre, e Cane arraggiato. Ma son uom:

Equivalente agl' altri, e tengo il core,

Afflitto sì, perchè star senza un callo,

Non è mancanza, o fallo,

Che mi toglie da te; ma un certo affetto

Di paura, e timor; timor del tuo

Feloso Genitor, paura poi del mio

Vorzillo mal sicuro: io sento.

Ulis. Achille.

Ach. Aggio finito.

Ulis. E pur non vieni.

Ach. Io sento.

Deid. Un altro amor: lo sò; d' un' altra Nenna

Incappato ti sei; Va: non pretendo

Metter ntressia tra voi: pigliati gusto,

Pigliati spasso assai; ma già che deggio

Scartata rimaner, voglio ch' un giorno,

Un altro giorno solo

Quì ti trattieni, e poi

Vattene dove vuoi: questo piacere

Non mi potrai negar.

Arc. Se un giorno ottiene,

Tutto otterrà .

Ach. Facimmole sta grazia :

Deid. Pensi , non parti e fisso

Tieni le luci al suol .

Ach. Che dici Ulisse .

Quà ci è l' utile nostro .

Ulis. S'è spiegata l' amica ;

Con questo giorno io creggio ,

Che ti vo storzellare un po più peggio .

Deid. E ben risolvi .

Ach. Io resterei Ma Ulisse

Ulis. E ben rispondi .

Ach. Io venarria ma quella

Oh quella ! oh questo ! oh Cielo ! oh Nenne ! oh amore !

Arc. Oh che brutto principio d' anticore .

Deid. E ben già che mi vuoi

Crudelmente lasciarmi ; presto , presto

Quell' appuntuto acciajo ,

Quel sanguinoso ferro ,

Mpizzami in questo petto

Che sta senza il corpetto , e po vattenne

Col gusto di vedere ,

Senza nessuna scorta

La tua Nennella scapizzata , e morta .

Ach. Ah che dici mia vita ! Ulisse ormai

L' opporsi è tirannia .

Ulis. Se fosse cosa mia

Mi sarei addebolito da un gran pezzo .

Ach. Dunque restammo ?

Ulis. Eh via ; quann'è per questo

Torna a vestirti Donna , alò ripiglia

L' incappamenti tuoi

Ach. Ah meglio impara

A conoscere Achille ; Andiam .

Deid. Mi lasci ?

Ach. Sì .

Deid. Come ?

Ach. All' onor mio

È funesto il restar : Bellezza addio .

Arc. Mo è 'l trivolo sicuro .

Deid. Ah perfido ! ah spergiuoro !

Barbaro ; Traditor ! dunque son queste

Le tue finezze ? oh Dio ! dove s' intese

Canità più maggior , va scelerato

Va pure : il mare ti possa

Colle tempeste sue tutto mpestato

Portare in Barbaria ; E quella Varca

Dove tu vai , così scassata , e rotta

Giunta nella Turchia l' ira de' Numi

Mai non possa fuggir ; Là sbarcherai

Là nella Schiavonia : Giustizia il Cielo

Farà contro di te ; quei Turchi cani

Congiureranno a gara

Per spannocchiarti tutto ; ombra d' ajuto

Mai non avrai ; ti manderanno allecchia

Con far fora pellecchia . . . Ah no cessate

Sanguigni Dei : Caro Achilluccio mio ;

Ah se avete con lui

Una tal fantasia

Scontatevella , oh Dei , con questa mia .

Ach. Ah mo non pozzo cchiù .

Arc. Già te lo credo .

Ulis. Achille andiamo .

Ach. E che vuoi andà na zubba .

Qual alma arraggiaticcia
Riserbi nel tuo core!
Te videtella.

Arc. Ha trionfato amore.

Ach. Deidamia, gioja mia

Farò quanto tu vuoi:

Non dubitar mia vita . . .

Non sente! . . . Oimè pigliate l'acquavita!

Ulis. Amico, ci conosco

Mo proprio loco, loco

Di allummar per dispetto un altro foco.

SCENA IV.

Achille, Deidamia, e poi Nearco.

Deid. Oimè!

Ach. Vita mia cara:

Dimmi che t'è venuto?

Se ti senti apprettata

Spontati la gonnella.

Deid. Achille.

Ach. Eccomi quà.

Deid. Che te ne vai?

Ach. Guornò, non me ne vado:

Nò statte allegramente.

Aggraziatella e Mamma

Ca volim' j ncampagna . . .

Near. A voi m'invia

Lo Gnore, co la Gnora, e fanno istanza,

Che lui insiem con lei

Non si parta da quì.

Deid. Misera! oh Dei!

Che farò? che dirò? se m'abbandoni

Achilluccio mio caro

Con chi mi spasserò?

Ach. Lei vada al Melo

In periglio sì grande: . . . Ma sarebbe

Il riputare Achille

Di poca carità: Nò stia sicura,

Che non è tutta vostra la paura.

Tornate sereni

Squasilli d'amore;

Non mporta se viene

La Gnora, o lo Gnore;

Ma se scorchigliate

Mi fate atterrir!

Voi già lo sapete

Con quanto dolore

E robba, e monete

Nhe fate sparir.

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Nearco io tremo. Ah mi consola.

Nearc. Figlia

Quattordic' anni addietro

Potea servirti; Ma . . .

Deid. Nami clementi,

Se puri, se cocenti

Sono gli affetti miei; Voi sodisfate

Questo caldo crudel; Voi l'allumaste

Defrescatelo voi; su colpa amore;
 Sì lo confesso, errai:
 Ma quel naso ci colpa alli miei guai.
 Chi vuol dir che rea son io
 Guardi il naso all'idol mio,
 Che le scuse del mio core
 In quel naso osserverà.
 In quel naso in cui ripose
 Fracchianipolo d'amore,
 Cento specie curiose
 Di sustanza, e quantità.

S C E N A VI.

Nearco solo, che dice la prima verità.

Con tutto il tuo sapere
 Va ti nfora Nearco: E che ti giova
 In quest'età novella
 Fare il Papinian: vantar li saggi
 Consigli di Platon: Far noto a tutti
 Che tu sei virtuoso: A tutti quanti
 Spacciarsi per saputo; A tutto il mondo
 Vantar senza modestia
 L'esser di letterato, e so na bestia.
 Cedo alla sorte
 Signor mio caro,
 Gli onori estremi
 Del Calamaro,
 Altri sistemi
 Convien pigliar:

Non ha contento,
 Più non prevale,
 Chi ha il talento
 Di oprar l'occhiale;
 Sol chi so io
 Si sa stimar.

S C E N A VII.

*Reggia Parnassi colle Regole di fare l'improvvisate
 all'improvviso.*

*Licomede, Achille e Teagene con gran
 seguola d'adulatori.*

Ach. Ne di risposta ancora
 Licomede si degna?
Teag. È troppo ormai
 Signor questo silenzio: i fatti miei
 Le facende d'Achille
 Bisogna pubblicare: Hai dubio forse,
 Che sacc'io, moncevò; no, mi ritiro
 Io mi metto al ponton; mi maraviglio;
 Questo l'ho fatto sempre; E poi già vedo,
 Che in Ciel si preparò; anzi si vuole,
 Che prima dell'usato
 Il fatto è stato in terra autenticato.
 Ma che! ci è di vantaggio: Forse credi
 Signor mio stimatissimo,
 Ch'Achille fosse un quiquaro; mi scusa
 Tanto valor, tanta bellezza, caspita!
 Chi mai lo può passar? la nobiltate.

Oscura l'eroismo; E che si cerca
Adunque signor mio allora quando
Asini come a noi

Furno i Ciucci d'Achille, e i Ciucci tuoi.

Ach. Chi mai sperato avrebbe

In Teagene il mio sostegno?

Lic. Achille

Si forte questo nome

Suona nell'alma mia, che usurpa il loco

A tutti i Calascioni, o per dir meglio

A tutte le Campane; e a dirti il vero

Tanto in se stesso cresce

Che m'offusca la mente, e mi stordisce.

Ach. Ah Licomede... ah Teagene... ah Padre!

Lic. Basta non più ti dico

L'esser figlio a un tal Padre è un gran castigo.

Or che mio figlio sei

Secondo vuol l'amico:

Saprai gli scrigni miei

Subito alleggerir.

Ma il fato più funesto

E' di vedermi presto

Con tuo maggior diletto

Là suso in Ciel salir.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia, indi tutti.

Ach. Ah vieni Ulisse i miei felici venti
Sapesti forse.

Dis. Certo son Scirocchi

Nzertati a Tramontana.

Signor sappi, che questo, . . .

Lic. Già sappiamo

Obbligato della notizia.

Ach. Al fine

Giungesti amata Sposa.

Deid. A piedi tuoi

Amato mio Papà. . .

Lic. Sorgi; il soverchio

Sai che rompe il coperchio: Io già de' Fati

Una lettera ho'avuta; Una gran lite

Compór bisogna; a me s'aspetta, avrei

Chi me la difendesse

Ma temo che per lui non si perdesse:

Onde bisogna, o figlia,

Che vada, e venga; un poco si stia fora,

Un altro poco dentro: averlo accanto

Così continuamente,

Ti darà tedio, e seccarà la gente.

Ach. Sposa, Ulisse, che dite?

Deid. Io mi rimetto

A quanto dice il Guore.

Ulis. E dice bene:

Ed io confirmo ut supra.

64
Ach. Altro non resta

Che desiar.

Lic. Gli Illustri Sposi unisca

Il bramato da lor laccio tenace,

E venga a corteggiarli chi è capace.

Coro.

Ecco infelici amanti,

Che siete già sposati;

Non dico rovinati,

Perchè saria crudel;

Ma per passarla bene

Esser tra voi conviene,

La Sposa manierosa,

Lo sposo cannamel.

*Final Determinazione della Traduzione
d' Achille.*

26055
BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019